

Mercoledì prima delle Palme

Al Mattutino

Dopo la prima sticologia kathìsmata stavròsima e Stavrotheotokìon del tono della settimana. Dopo la seconda sticologia questi kathìsmata.

Tono 2. Tu non hai impedito.

Appesantito dai molti peccati come da pietra, giaccio nel sepolcro della negligenza, o misericordioso: da esso traimi tu, compassionevole Signore.

Stavrotheotokìon. Tu che sei sorgente.

Custoditi dalla croce preziosa di Figlio tuo, o Sovrana, pura Theotòkos, tutti facilmente respingiamo ogni assalto dell'avversario: come tuoi debitori dunque, sempre ti proclamiamo beata, come Madre della luce e sola speranza delle nostre anime.

Dopo la terza sticologia, kathìsmata di Teodoro.

Tono 3. Attonito di fronte alla bellezza.

Oggi Lazzaro muore ed è sepolto e le sue sorelle cantano il lamento, ma tu, o Cristo, che tutto preconosci, avevi preannunciato l'evento, dicendo ai discepoli: Lazzaro si è addormentato, ma ora vado a destare colui che ho plasmato. Perciò tutti con timore gridiamo: Gloria alla potenza della tua forza.

Stavrotheotokìon.

La pura ignara di nozze, la Madre tua, o Cristo, vedendoti pendere morto dal legno, facendo materno lamento diceva: Che cosa ti ha reso il popolo ebreo iniquo e ingrato,

che ha goduto dei tuoi tanti e grandi doni, o Figlio mio? Io canto la tua divina condiscendenza.

Il salmo 50 e il canone dal mineo e questi triodi nel loro ordine, nei quali recitiamo anche l'ode terza.

Triodion. Poema di Giuseppe.

Ode 3. Tono 2. Il deserto sterile.

Rafforzando con la potenza della tua croce il mio spirito abbattuto dalle frecce dei demòni, dirigilo, Signore, verso i tuoi comandamenti.

Dal sonno, o Cristo, rialza me, assopito per pigrizia nel giaciglio dei piaceri e concedimi di venerare la tua passione.

Purificati e con l'anima illuminata dal digiuno, accorriamo a Cristo, che procede verso Gerusalemme.

Theotokion. Pura Vergine, non consumata dal fuoco della divinità, brucia l'impeto delle passioni nella mia carne perché in eterno ti glorifichi.

Un altro. Poema di Teodoro.

Un altro Irmòs. Tono 3. Anima sterile.

Oggi la morte di Lazzaro non resta nascosta all'occhio di Cristo che tutto vede; perciò lo dichiara ai discepoli dicendo: L'amico Lazzaro si è addormentato e io vado a destarlo.

Dicendo di voler ritornare in Giudea, Signore, spaventasti i tuoi discepoli, ma con coraggio esclamò Tommaso: Egli è la vita, andiamo, perché anche se morissimo, di nuovo rivivremo.

Gloria.

Trinità consustanziale, Padre onnipotente, Figlio a lui coeterno, con il divino Spirito che condivide l'unico trono, adorazione unica, Divinità increata: noi tutti mortali ti celebriamo.

E ora. *Theotokion*.

Pura Vergine Madre, radice di lesse, da cui spuntò Cristo, fiore vivificante dei figli della terra, per te siamo stati liberati dalla corruzione e dalla mortalità e tutti ti celebriamo, o pura.

Gloria a te, Dio nostro, gloria a te.

Salve, Sion: viene, mite, il tuo Re, come ha gridato il profeta e, quanto al corpo, un puledro porta colui che tiene nella sua mano l'universo. Cantiamo alla sua potenza!

Irmòs. Anima sterile e infeconda, guadagnati un frutto glorioso e acclama gioiosa: Grazie a te sono stata rafforzata, o Dio: non c'è santo, non c'è giusto, all'infuori di te, Signore.

Ode 8. Colui che nel rovetto.

Allevia il peso della mia povera anima, ribaltando la pietra della mia indolenza, o Cristo; destami dalla tomba in cui mi sono assopito perché canti la tua lode, o Verbo di Dio.

Nella tua prescienza, o Dio misericordiosissimo, ai tuoi amici annunziasti la morte del tuo amico e il quarto giorno vai a risuscitarlo, affinché risorto dalla tomba ti glorifichi.

Tornasti nella Giudea che voleva crocifiggere te, Cristo, albero della vita, poiché volevi rendere l'immortalità a quanti l'avevano perduta sotto l'albero proibito.

Theotokion. In te, pura Vergine, si sono viste tutte le vie di Dio, che ha conservato sigillata in te la purezza dopo il parto per tutti i secoli.

Un altro Irmòs.

Come uomo perfetto.

Lazzaro, amico di Cristo, oggi è morto ed è portato alla sepoltura e fanno lamento gli amici di Marta per la sventura del fratello, ma Cristo viene a lui nella gioia per mostrare agli uomini che egli è la vita di tutti.

Come prendendoli dal monte degli Ulivi, tagliamo i rami delle virtù dalla cima delle elemosine, o popoli e prepariamoci alla venuta spirituale di Cristo fra noi, celebrandolo, benedicendolo ed esaltandolo per i secoli.

Benediciamo il Padre, il Figlio e il santo Spirito.

Monade trisipostatica, Padre, Figlio e Spirito vivente, unico Dio, unico regno, le schiere angeliche lodano te, luce inaccessibile; e anche noi sulla terra ti celebriamo, ti benediciamo ed esaltiamo per tutti i secoli.

E ora. *Theotokion.*

Ecco, da tutte le generazioni ti diciamo beata, o pura, contemplando le tue magnificenze: partorisci infatti soprannaturalmente il Creatore dell'universo, Dio e uomo mortale, perciò ti benediciamo ed esaltiamo per tutti i secoli.

Gloria a te, Dio nostro, gloria a te.

Con i fanciulli andiamo anche noi incontro a Cristo Dio; portando la misericordia al posto delle palme, con la preghiera del cuore offriamola e acclamiamo con rami: Osanna, beneditelo ed esaltatelo nei secoli.

Lodiamo, benediciamo e adoriamo il Signore.

Irmòs. Come uomo perfetto e Dio vero celebrate, benedite e sovresaltate per tutti i secoli il Figlio, prima dei secoli generato dal Padre senza principio che alla fine dei tempi rivestì la carne dalla Theotòkos.

Ode 9. Quale fra i mortali udì.

Per il digiuno Daniele tenne ferme le fauci delle belve ruggenti. Anima mia, imitalo e respingi con la potenza della croce il serpente, che come leone furioso, cerca la mia anima per farne preda.

O Verbo di Dio, la mia anima è caduta colpita dall'assalto dei peccati ed è sepolta nella tomba delle mie stesse trasgressioni: ma tu rialzala con il tuo vivificante verbo e falla degna di offrire palme di virtù al vincitore della morte.

Colui che ha il cielo per trono e la terra come sgabello dei suoi piedi, il Verbo dell'eterno Padre, su un asino entra nella città di Gerusalemme, ricevendo dalla bocca degli infanti la lode spettante al Re di tutti.

Theotokion. Fra le donne tu sola apparisti la più ammirabile, avendo concepito, o pura, il bellissimo Verbo apparso più bello fra tutti i mortali: supplicalo dunque di purificare la bruttezza del mio cuore.

Un altro Irmòs. Sul monte Sinai.

Le sorelle di Lazzaro fanno scorrere lacrime di lutto, vedendo oggi il loro fratello sotto l'amara pietra: ma tu, Cristo mio, manifestando questo da lontano, dicevi ai tuoi apostoli: Mi rallegro per voi, poiché non eri lì presente con la carne.

Di nuovo, Giudea omicida, viene a te Cristo desideroso di compiere, come Dio, la salvifica passione: colui che volevi lapidare, ecco, per salvarci, volontariamente acconsente a te, al tuo desiderio omicida.

Gloria.

La Divinità è Monade e Triade: o prodigiosa circolarità! Unita per natura, si distingue nelle persone per le loro proprietà; senza dividersi infatti si divide, essendo una si triplica: essa è Padre, Figlio e Spirito vivente e custodisce l'universo.

E ora. *Theotokion.*

Chi mai ha udì di una vergine che generi un figlio e di una madre senza uomo? Maria, tu compi il prodigio, ma spiegami il come! Non scrutare le profondità del mio divino partorire: è verità assoluta, ma comprenderlo eccede l'intelletto umano.

Gloria a te, Dio nostro, gloria a te.

Intrecciando spiritualmente e materialmente i rami di palma, andiamo incontro al Sovrano, che viene a noi: perché benedetto è colui che viene nel nome del Signore e Padre, come suo vero Figlio.

Irmòs. Sul monte Sinai Mosè contemplò nel rovetto te, che senza ustionarti concepisti in grembo il fuoco della Divinità; Daniele ti vide come monte non tagliato e Isaia ti acclamò come virgulto germogliato dalla radice di Davide.

Il fotagoghikòn del tono.

Agli apòstica delle lodi

questo idiòmèlon, 2 volte. Tono 1.

Israele si rivestiva di porpora e bisso, risplendente di vesti sacerdotali e regali e, ricco della Legge e dei profeti, festeggiava con i culti legali; ma avendo crocifisso fuori dalle porte te, che ti eri fatto povero, o benefattore e rifiutando di credere vivo dopo la croce colui che sempre è nel seno del Padre, ecco che ora ha sete di una goccia di grazia, come dal povero Lazzaro il ricco spietato, prima vestito di porpora e bisso e poi avvolto nel fuoco inestinguibile e soffre vedendo il popolo delle genti, prima bisognoso anche delle briciole della verità e ora confortato nel seno della fede di Abramo, coperto della porpora del tuo sangue e del bisso del battesimo, fiorente ed esultante per le tue grazie e acclamante: Cristo nostro Dio, gloria a te (2).

Martirikòn. Non poterono separarvi da Dio, o martiri illustrissimi, né tribolazione, né angoscia, né fame, né persecuzione, né flagelli, né furore di belve, né spada o fuoco minaccioso; ma lottando per suo amore come in corpi estranei, dimenticaste la natura, disprezzando la morte e degnamente otteneste la ricompensa per le vostre pene, ereditando il regno dei cieli. Pregate dunque senza sosta per le nostre anime.

Gloria. E ora. *Stavrotheotokion.*

Martiri degni di ogni lode.

Colei che puramente ti partorì, vedendo appeso te, Cristo, che hai sospeso la terra alle acque, gridava o filantropo: Ahimè, perché questo strano spettacolo? Dov'è tramontata, Figlio dolcissimo, la tua infinita bellezza? Io magnifico la tua misericordia, perché volontariamente tu soffri per tutti.

A Terza-Sesta

Tropario della profezia. Tono pl. 1.

Usa con noi, Signore, le tue misericordie, non darci in mano alle nostre iniquità, ti preghiamo, o santo Sovrano onnipotente

Prokìmenon. Tono 4.

Lodate, fanciulli, il Signore, lodate il nome del Signore.

Stico. Sia benedetto il nome del Signore.

Lettura dalla profezia di Isaia (58,1-11^a)

Così dice il Signore: Grida con forza, non risparmiare la voce; alza la tua voce come tromba e dichiara al mio popolo i suoi peccati e alla casa di Giacobbe le sue iniquità. Mi cercano di giorno in giorno e desiderano conoscere le mie vie, come un popolo che abbia operato la giustizia e non abbia abbandonato il giudizio del suo Dio; mi chiedono ora un giusto giudizio e desiderano avvicinarsi a Dio, dicendo: Perché digiunare, se tu non vedi? Perché umiliare le nostre anime se tu non lo sai? Ma nei giorni dei vostri digiuni, voi agite secondo la vostra volontà e ferite tutti quelli che

sono sotto di voi. Se digiunate tra litigi e lotte e colpite con pugni il povero, perché digiunate poi per me, come fate oggi, per far udire tra grida la vostra voce? Forse è questo il digiuno che io ho eletto e il giorno in cui l'uomo deve umiliare la propria anima? E non chiamate digiuno retto neppure il piegare il collo come un anello e giacere su sacco e cenere. Non è questo il digiuno che ho eletto, dice il Signore: toglì piuttosto ogni legame iniquo, sciogli i vincoli di contratti duri, manda in libertà i feriti e lacera ogni documento ingiusto. Spezza il tuo pane all'affamato, introduci in casa tua i poveri senza tetto; se vedi un ignudo coprilo e non distogliere lo sguardo da quelli della tua stessa stirpe. Allora eromperà come il mattino la tua luce e presto sorgerà la tua guarigione, la tua giustizia camminerà davanti a te e la gloria di Dio ti avvolgerà. Allora griderai e Dio ti esaudirà, mentre ancora starai parlando, dirà: Eccomi, sono qui. Se togli da te il vincolo, il puntare il dito e la parola di mormorazione, se con tutta l'anima darai il pane all'affamato e sazierai l'anima umiliata, allora sorgerà nella tenebra la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio e il tuo Dio sarà sempre con te.

Prokìmenon. Tono pl. 2.

Benedetti noi da colui che ha fatto il cielo e la terra.

Stico. Il cielo del cielo è del Signore.

Al Vespro

Dopo il salmo introduttivo e Al Signore nella mia tribolazione, al Signore, a te ho gridato, sostiamo allo stico 10 e cantiamo i seguenti 6 stichirà del triodion e 4 dal mineo.

Tono pl. 1.

Essendo ricco di passioni, indosso la veste ingannevole dell'ipocrisia, festeggiando tra i mali dell'incontinenza, mentre do prova di somma crudeltà trascurando il mio intelletto, che giace davanti al portone della penitenza affamato di ogni bene e malato per la negligenza. Ma tu, Signore, fa' di me un Lazzaro povero di peccati, perché non mi accada di non poter avere nemmeno una goccia d'acqua da un dito per la lingua tormentata dalla fiamma inestinguibile e collocami in seno al patriarca Abramo, nella tua filantropia (2).

Martirikòn. Con un'intima disposizione mai smentita, lungi dal rinnegare Cristo, santi martiri, sopportando gli orrendi e svariati tormenti, abbatteste l'arroganza dei tiranni e custodendo stabile e immutabile la fede, siete passati ai cieli: poiché dunque avete ottenuto confidenza col Signore, chiedete che sia donata pace al mondo e alle nostre anime la grande misericordia.

Stichirà prosòmia, poema di Giuseppe.

Tono pl. 1. Salve, tu che sei veramente.

Aggirandoti oltre il Giordano, secondo la carne, dicevi, o Gesù, a quanti erano con te: L'amico Lazzaro è morto e ora già viene deposto nella tomba; perciò mi rallegro per voi, amici miei, affinché sappiate che tutto conosco, essendo Dio non soggetto a limiti di spazio, benché sia

divenuto uomo visibile. Andiamo dunque a ridargli vita, perché la morte senta di essere già vinta in costui e sperimenti la totale distruzione che farò di essa, concedendo al mondo la grande misericordia.

Imitando, o fedeli, Marta e Maria, mandiamo al Signore azioni divine come nostri messaggeri affinché egli venga a risuscitare il nostro intelletto che giace morto, insensibile, nell'orrenda tomba della negligenza, incapace di percepire alcun timor di Dio e privo di energia vitale. Gridiamo dunque: Guarda, Signore e come risuscitasti un tempo l'amico Lazzaro, così, con la tua tremenda venuta, a tutti ridona vita, concedendo la grande misericordia, o misericordioso.

Un altro, poema di Teodoro.

Tono pl. 2. Alla tomba.

Passando due giorni nel sepolcro, Lazzaro vede i morti da gran tempo: osserva là spaventosi strani esseri, una folla senza numero prigioniera nelle catene dell'ade; perciò gemono amaramente le sorelle, vedendosi davanti la sua tomba. Ma Cristo viene a dar vita al suo amico, perché sgorghi da parte di tutti una sola acclamazione concorde: Benedetto tu sei, Salvatore: abbi pietà di noi.

E 4 del mineo. Gloria. E ora.

Theotokion. Ingresso. Luce gioiosa.

Prokimenon della sera. Tono 4.

Piacerò al Signore nella terra dei viventi.

Stico. Ho amato, perché esaudirà il Signore la voce della mia supplica.

Letture dalla Genesi (43,25-31;45,1-16).

I fratelli di Giuseppe gli portarono in casa i doni che avevano in mano e si prostrarono davanti a lui sino a terra. Ed egli li interrogò: Come state? E disse loro: Sta bene il vostro vecchio padre di cui mi avete parlato? Vive ancora? Ed essi: Il tuo servo, il nostro vecchio padre sta bene, vive ancora. Ed egli: Benedetto da Dio quell'uomo. Ed essi inchinandosi, si prostrarono davanti a lui. Giuseppe levando gli occhi vide Beniamino suo fratello, nato dalla stessa madre e disse: Questo è il vostro fratello più giovane che avete detto mi avreste portato? E disse: Dio abbia misericordia di te, figlio. E Giuseppe si commosse, le sue viscere si sconvolsero per suo fratello e volendo piangere andò nella sua stanza e là pianse. Poi, dopo essersi lavato il volto, uscì e si contenne. Poi Giuseppe non tollerò più la presenza di quanti erano lì e disse: Fate uscire tutti dalla mia presenza. E non rimase nessuno con Giuseppe, mentre egli si faceva conoscere ai suoi fratelli. Diede in un grido di pianto e lo udirono tutti gli egiziani e lo si seppe alla casa del faraone. E Giuseppe disse ai suoi fratelli: Io sono Giuseppe! Vive ancora mio padre? Ma i fratelli non riuscivano a rispondergli perché erano sconvolti. E Giuseppe disse ai suoi fratelli: Avvicinatevi. Si avvicinarono ed egli disse: Io sono Giuseppe vostro fratello che avevate venduto in Egitto. Ma ora non rattristatevi, non vi appaia duro l'avermi venduto qui, perché Dio mi ha mandato davanti a voi per la vita. Questo è infatti il

secondo anno di carestia sulla terra e ce ne saranno ancora cinque nei quali non ci sarà né aratura, né raccolto. Dio mi ha mandato davanti a voi per mantenervi un resto sulla terra e nutrire una grande discendenza dopo di voi. Dunque non voi mi avete mandato qui, ma Dio: e mi ha reso padre per faraone e signore di tutta la sua casa, capo di tutta la terra d'Egitto. Presto dunque, salite da mio padre e ditegli: Questo dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha fatto signore di tutta la terra d'Egitto; scendi perciò da me e non attardarti. Abiterai nella terra di Gosem d'Arabia e starai vicino a me, tu, i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, le tue pecore e i tuoi buoi e tutto ciò che possiedi. Io ti nutrirò qui, perché ci sono ancora cinque anni di carestia e così non verrai distrutto tu, i tuoi figli e tutti i tuoi averi. Ecco, i vostri occhi vedono e lo vedono gli occhi di Beniamino mio fratello che è la mia bocca che vi parla. Annunciate dunque a mio padre tutta la mia gloria in Egitto e quanto avete visto. E affrettatevi far scendere qui mio padre. Gettatosi quindi al collo di Beniamino suo fratello pianse su di lui; e Beniamino pianse sul suo collo. E baciati tutti i suoi fratelli, pianse tra le loro braccia. Poi i suoi fratelli cominciarono a parlare con lui. Intanto si sparse la voce nella casa di faraone: Sono venuti i fratelli di Giuseppe. E se ne rallegrò faraone con i suoi servi.

Prokìmenon. Tono 4.

Renderò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo.

Stico. Ho creduto, perciò ho parlato. Ma io sono stato molto umiliato.

Lettura dai Proverbi (21,23-22,4).

Chi custodisce la propria bocca e la propria lingua, preserva l'anima dall'afflizione. L'uomo altèro, insolente e arrogante è detto peste e chi serba rancore è trasgressore. Le bramosie uccidono il pigro: le sue mani infatti non si decidono a far niente. L'empio nutre tutto il giorno cattive concupiscenze; ma il giusto non risparmia pietà e misericordia. I sacrifici degli empi sono un abominio per il Signore: egli infatti li offre contro la legge. Il testimone falso perirà, ma l'uomo ubbidiente, con cautela parlerà. L'uomo empio si oppone con faccia spudorata, ma il retto comprende da sé le sue vie. Non c'è sapienza, non c'è fortezza, non c'è consiglio presso l'empio. Il cavallo è pronto per il giorno della guerra, ma l'aiuto viene dal Signore. È preferibile un buon nome a una grande ricchezza e la buona grazia è migliore di argento e oro. Il ricco e il povero si incontrano l'uno con l'altro, entrambi li ha fatti il Signore. Il prudente, vedendo un malvagio duramente punito, ne trae ammonimento per sé, ma gli stolti non ci badano e ne subiscono danno. Frutto della sapienza sono il timore del Signore, ricchezza e gloria e vita.

Segue la Liturgia dei Presantificati.